



CRISTIANA PIPITONE

## LE CANTINE DELLA STORIA

UN PROGETTO DI RECUPERO E SCAMBIO  
DI FONTI PRIVATE SULL'AFRICA ORIENTALE

**R***eturning and Sharing memories* è un progetto di collaborazione, per la costruzione di un archivio digitale comune di fonti iconografiche, tra alcuni enti modenesi ed etiopici. Il via a questo lavoro non è stato dato dall'accademia o da un istituto di conservazione di documentazione bensì da due organizzazioni non governative modenesi, che da alcuni anni operano in Etiopia, Modena per gli altri (Moxa, [www.modenaperglialtri.org](http://www.modenaperglialtri.org)) e Hansenians' Ethiopian-Eritrean Welfare Organization – Solidarietà per lo sviluppo, (Hewo Modena, <http://hewo-eritrea-etiopia.org>) impegnate sul fronte della cooperazione in materia sanitaria e della formazione primaria. Dopo anni di lavoro era emerso anche il bisogno di una riflessione sul proprio lavoro, capace di coinvolgere il tessuto locale (Modena) e di fare emergere i legami tra la città emiliana, da cui provengono gli operatori delle due organizzazioni e il paese in cui operano.

L'idea originaria era di sviluppare un percorso didattico-formativo di carattere storico generale e con riferimenti alla realtà modenese rivolto alle scuole, per consentire agli studenti di confrontarsi con una parte della propria storia, l'occupazione italiana e l'immigrazione in Etiopia ai tempi dell'Impero dell'Africa orientale, e di conoscere i rapporti passati e presenti tra il proprio territorio e il paese etiope. Questo, sollecitando la cittadinanza modenese a far emergere la propria documentazione relativa alla presenza nel Corno d'Africa. Vennero quindi avviati dei contatti con uno storico (Paolo Bertella Farnetti) e con alcune istituzioni in grado di organizzare la raccolta dei materiali (l'Istituto storico della Resistenza di Modena, il Museo civico archeologico etnologico e il Fotomuseo Giuseppe Panini). Per trovare la documentazione si fece ricorso a un appello pubblico che invitava gli abitanti di Modena e provincia a recuperare nelle proprie case tutte le tracce della presenza italiana in Africa orientale. La richiesta era rivolta a tutti quanti possedevano documenti sulla presenza dei modenesi nel Corno d'Africa dall'Ottocento ai giorni nostri e le risposte furono numerose – 44 persone risposero con materiale fotografico e cartaceo – anche se gran parte della documentazione era relativa al solo periodo 1936-1945.

Con la documentazione raccolta venne, in un primo momento, realizzata una mostra (che si tenne tra il 22 aprile e 1 luglio 2007) allestita in due sezioni:

cimeli e oggetti vennero situati presso il Museo civico archeologico etnologico, mentre nel Fotomuseo Panini si ospitò la sezione dedicata a immagini e documenti cartacei (cfr. *Modena-Addis Abeba andata e ritorno*, catalogo della mostra, 2007 e P. Bertella Farnetti, *Sognando l'Impero. Modena-Addis Abeba (1935-1941)*, Mimesis, 2007). L'anno successivo la mostra venne portata ad Addis Abeba e qui si aprirono i canali per una futura collaborazione con l'università della capitale etiopica. Da "evento" quindi la mostra si trasformò in un percorso di restituzione-costruzione di memoria. Il primo passo è consistito nella consegna dei pannelli della mostra, mentre parallelamente veniva avviato un processo, tutt'ora in corso di realizzazione, che prevede la creazione di un archivio digitale in più copie conservato sia a Modena che ad Addis Abeba. Le istituzioni che conservano i documenti sono quattro: l'Institute of Ethiopian Studies di Addis Abeba, l'Istituto culturale italiano di Addis Abeba, il Fotomuseo Giuseppe Panini di Modena e l'Istituto storico della Resistenza di Modena. Il primo fondo ad essere digitalizzato è stato quello di Pier Luigi Remaggi, sottotenente medico in Eritrea ed Etiopia. Le foto contenute nel fondo sono in parte scattate da lui e in parte da altri fotografi. La maggior parte ritraggono Remaggi negli ospedali da campo, riprendono scene di vita militare e di vita quotidiana della popolazione autoctona. Non mancano le immagini di impiccagioni di "ribelli" o le foto di nudi femminili secondo quella che era una sorta di iconografia ufficiosa della guerra d'Etiopia. Il fondo consiste in due album, oltre a 200 foto sciolte e alcune cartoline, dei diari e delle lettere.

Le immagini sono state suddivise per argomento e organizzate in un database, a ciascuna di esse sono stati associati una serie di dati (numero identificativo, collocazione, titolo o soggetto, data, autore della foto, dimensioni, tecnica, annotazioni autografe, note). Le foto sono state raggruppate in base al soggetto rappresentato: il viaggio; guerra e repressione; casi clinici; bagni al fiume; battuta di caccia; ragazze; mercati; popolazione; feste religiose; ospedale da campo; paesaggi; Axum; monumenti fascisti; archeologia e storia; animali. Si tratta di soggetti che rientrano a pieno titolo in quella che era l'iconografia ufficiale e ufficiosa del colonialismo italiano dell'epoca e delle descrizioni in termini di epopea della guerra di Etiopia. Una certa difficoltà sorge infatti nell'individuare l'autore dello scatto: se per i casi clinici e le foto relative agli ospedali da campo si può essere abbastanza certi che siano di Remaggi, le immagini che ritraggono scene di guerra e repressione o donne etiopiche (ma anche animali e battute di caccia) fanno parte a pieno titolo di quella messe di immagini, più o meno ufficiali, che circolavano tra i partecipanti alla guerra di Etiopia e che si possono rintracciare, uguali, in moltissimi fondi personali (si pensi ad esempio alla nota immagine della testa di Hailù Chebbède spiccata dal corpo: si vede una mano bianca che tiene per i capelli il capo di un uomo africano e potrebbe trattarsi di una foto amatoriale scattata da un singolo militare testimone o complice di un'atro-



cità mentre stampata in varie copie circolava abbondantemente tra i militari presenti o meno in Etiopia). Come ha scritto Adolfo Mignemi, infatti, l'immaginario imperiale era costruito in patria ed esportato in colonia, dove veniva assunto come proprio dai soldati o coloni presenti in Etiopia e «la diffusione in serie fotografiche stampate in piccolo formato di molte immagini realizzate dal Luce Africa orientale, la loro commercializzazione negli spacci delle varie unità militari, la loro frequente inclusione nel bagaglio di moltissimi militari e riportate in patria, il loro inserimento nell'album dei ricordi si situarono all'origine della formazione e del consolidamento di stereotipi sull'avventura africana che sarebbero perdurati per decenni in Italia, ben oltre la conclusione dell'esperienza del regime fascista» (A. Mignemi, *Fotografia*, in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, a cura di, *Dizionario del fascismo*, Einaudi, 2002, p. 553). Le immagini venivano acquisite dai militari e coloni che spesso vi apponevano scritte o didascalie tanto da rendere estremamente difficile individuare quando uno scatto aveva un'origine per così dire ufficiale e quando invece era opera di chi aveva conservato le foto. Il viaggio per mare, spesso il primo compiuto da militari o lavoratori inviati nel Corno d'Africa ha uno spazio molto ampio nella rappresentazione della guerra e della colonia. L'accesso al mondo esotico che poi comprende una serie di stereotipi, che verranno catturati dalle macchine fotografiche, passa per il viaggio in nave e per l'attraversamento di Suez che diviene una sorta di porta di accesso all'Africa e come tale viene immortalata praticamente da tutti i fotografi dilettanti e professionisti che si recano in Etiopia. Ugualmente comuni sono le immagini di guerra e repressione, da quelle più crude che ritraggono impiccagioni o mutilazioni inflitte sul corpo del nemico a quelle che raffigurano soldati nel tempo libero. Rare le foto del nemico in armi, mentre questo viene quasi sempre ritratto sconfitto, morto o prigioniero.

Parte dell'iconografia semi-ufficiale sono anche i ritratti di donne e ragazze, spesso fotografate nude, che componevano l'immaginario erotico/esotico che accompagna il colonialismo italiano (sui rapporti di genere in colonia si vedano ad esempio i lavori di Giulietta Stefani o di Nicoletta Poidimani). Ma l'esotismo si rintraccia anche negli scatti che ritraggono le scene di vita quotidiana della popolazione autoctona: mercati ma anche cerimonie religiose che vengono immortalate con uno sguardo molto più attento ai particolari folkloristici piuttosto che a cogliere i tratti di una cultura diversa.

Il progetto è in una fase avanzata di attuazione e nell'arco di pochi mesi verranno digitalizzati e consegnati ai quattro istituti prescelti altri fondi. Il modello (censimento delle fonti soprattutto iconografiche conservate presso privati, digitalizzazione delle stesse e consegna agli istituti) dovrebbe venire applicato ad altre aree territoriali, individuando altri istituti che possano svolgere il ruolo di conservazione delle memorie digitali sul territorio italiano, mentre i referenti etiopici resteranno gli stessi. È prevista inoltre l'apertura di un sito web che consenta la consultazione della documentazione raccolta e digitalizzata.